

PARLARE DI SCIENZA A CHI STUDIA E PREDICA
LA PAROLA DI DIO: IL CONTRIBUTO CULTURALE
ED ECCLESIALE DI ANTONIO STOPPANI

G. TANZELLA NITTI

L'incontro con i testimoni è sempre arricchente. Quando si esplorano temi all'intersezione fra scienze, filosofia e teologia si presta normalmente attenzione alla prospettiva epistemologica, perché ritenuta necessaria allo scopo di indirizzare il dibattito su giusti binari. Eppure, la prospettiva biografica non è meno importante. I protagonisti del dibattito fra scienza e fede, nel passato come nel presente, ci mostrano come il desiderio di affrontare le grandi questioni sia sempre dettato da preoccupazioni esistenziali, umane e, per i credenti, anche da profonde motivazioni ecclesiali. Ne è un esempio paradigmatico Antonio Stoppani (1824-1891), geologo, sacerdote e apologeta, personaggio forse poco noto al grande pubblico, ma dal quale ancora oggi abbiamo molto da imparare. Sconosciuto ma insieme familiare, a motivo di un particolare curioso: le generazioni di alcuni decenni or sono ne hanno conosciuto indirettamente il volto, perché a lungo riprodotto su un formaggio italiano assai diffuso che recava lo stesso nome della sua opera più importante, *Il Bel Paese*, l'Italia appunto.

Donde l'attualità di Stoppani e perché l'interesse di un volume della Collana SISRI verso questo personaggio? Antonio Stoppani vive in un periodo storico delicato, quello in cui l'esegesi biblica comincia a sperimentare la necessità di un rinnovamento a motivo del progresso delle scienze naturali, che impongono una nuova cronologia alla terra, all'origine della vita, alla comparsa dell'uomo. La storia della salvezza si confronta per la prima volta, in modo serio, con una storia *naturale*. Sorgono questioni nuove, che in buona parte persistono fino ai nostri giorni. Stoppani le affronta con maturità e lungimiranza, fornendo linee di riflessione che possono essere riprese e sviluppate anche nell'epoca presente.

È questo il motivo per cui il lavoro di Lucia Alessandrini, uno dei pochissimi finora capace di porci in rapporto con questo Autore, va salutato con soddisfazione e interesse. Esso fornisce un utile strumento a quella "pista

biografica” che la Scuola SISRI ha sempre visto come snodo importante nell’affrontare i temi di frontiera fra fede e ragione, scienze e teologia. Oltre ad un’intelligente esposizione del pensiero di Stoppani, il volume della Alessandrini ci offre una preziosa Antologia di testi dell’Autore, la cui lettura risulta ancora oggi gradevole e illuminante. Le pagine di questo saggio *Un geologo di fronte alla Bibbia* ci offrono un ritratto contestuale di Stoppani, scienziato del suo tempo, ma anche sacerdote e apologeta che incarna le vicissitudini della Chiesa italiana di metà Ottocento, preoccupato tanto di evangelizzare la cultura scientifica quanto di promuovere la formazione del clero, intento ad arginare sia il riduzionismo e la presa delle ideologie sulle scienze, sia il diffondersi del concordismo e di un’apologetica ingenua. Da parte nostra vogliamo qui sottolineare proprio uno di questi aspetti: la lungimiranza con cui Antonio Stoppani si adoperò per promuovere la formazione culturale e scientifica del clero, condizione necessaria per sviluppare un dialogo efficace e fruttuoso fra teologia e scienze.

Non va infatti dimenticato che la maggior parte di coloro che si dedicarono agli studi teologici ricevono la loro formazione iniziale nei seminari e nelle Facoltà teologiche, i cui *curricula studiorum* non prevedono più, ormai da tempo, un contatto con la visione del mondo e dell’uomo recatoci dalle scienze naturali. Queste ultime, a differenza delle scienze umane, non sono presenti, tranne rare eccezioni, nella formazione istituzionale del clero, contribuendo ad aumentare un iato fra fede cristiana e ragione scientifica che oggi è diventato quasi un luogo comune. Fermamente convinto che «un Clero ignorante non può essere un Clero apologeta»,¹ Stoppani affronta *ex professo* questa tematica nella terza parte di una delle sue opere maggiori, *Il dogma e le scienze positive* (1884), a lungo commentata da Lucia Alessandrini in questo interessante saggio.

Due le finalità specifiche che il sacerdote e geologo lombardo si propone. Dapprima egli intende motivare la tesi che tanto la formazione nei seminari quanto lo studio personale dei sacerdoti devono possedere un maggiore spessore culturale, in particolare per quanto riguarda la cultura scientifica; successivamente, egli elabora e consegna dei suggerimenti pratici su come raggiungere tale obiettivo e, di conseguenza, incrementare la

¹ A. STOPPANI, *Il dogma e le scienze positive. Ossia la missione apologetica del clero nel moderno conflitto tra la ragione e la fede*, F.lli Dumolard, Milano 1884, p. 218.

produzione apologetica destinata all'ambiente scientifico, un ambiente da lui considerato strategico per la difesa della fede.

Antonio Stoppani è persuaso che i primi ad essere coinvolti nel compito di produrre sintesi credibili fra fede e ragione debbano essere i vescovi e i sacerdoti, poiché i laici, così egli ritiene, hanno altre occupazioni; la difesa della fede mediante la teologia e l'apologetica non è parte della specifica missione di questi ultimi. Naturalmente la loro collaborazione è benvenuta, ma non potranno sopportare il peso principale del lavoro di elaborazione teologica e filosofica. Per conferire vigore a quest'opera di difesa della fede, dunque, la prima cosa necessaria è aumentare la presenza delle scienze naturali nei piani di studio dei seminari.² Purtroppo ciò incontra vari pregiudizi, come quello che tali studi distrarebbero i giovani seminaristi da argomenti più seri. Stoppani replica citando l'apertura mentale di san Paolo nella sua esortazione ai Filippesi,³ chiarendo che non vi sono studi seri che siano "profani", "non adatti" ai seminaristi o ai giovani sacerdoti, soprattutto pensando al futuro ministero che li vedrà a contatto proprio con laici immersi nel mondo.

La sua proposta è chiara e ambiziosa: «formare nei Seminari degli allievi, i quali possano a suo tempo occupare degnamente una cattedra di fisica, di chimica, di storia naturale, vuol dire creare un esercito di apologisti, la cui opera sarà tanto più salutare in quanto avrà un'azione preventiva».⁴ Nella concezione di Stoppani, coltivare le scienze, in particolar modo le scienze fisiche e naturali, è per il clero un'opera santa, del tutto adeguata al loro ministero. Se non è affatto necessario che tutti i preti diventino scienziati, è però conveniente che tutti abbiano la maggior cultura possibile. Egli osserva che tutti sarebbero d'accordo sul fatto che, oltre alla preghiera e al culto, il sacerdote debba anche dedicarsi allo studio; tuttavia, nel riferirsi allo studio, si pensa quasi esclusivamente alle materie religiose;

² «Siccome ai tempi nostri gli eterni nemici del dogma ci invitano a battaglia sul campo delle scienze sperimentali, bisognerà che il Clero conosca questo nuovo terreno, queste nuove armi e possibilmente se ne impossessi. Bisognerà insomma che, di fronte ai naturalisti atei e materialisti, che impugnano come arma la scienza della natura, il Clero si ponga in grado di saperne almeno quanto ne sanno loro e, per quanto è possibile, di saperne anche di più», STOPPANI, *Il dogma e le scienze positive*, p. 193.

³ *Fil 4,8*: «In conclusione, fratelli, quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri».

⁴ STOPPANI, *Il dogma e le scienze positive*, p. 196.

ben pochi sono coloro che vi includerebbero anche le materie scientifiche. Rivolgendosi a quei sacerdoti che vivono isolati nelle valli di montagna o nei paesini di campagna e che hanno più tempo a disposizione durante la settimana, li incoraggia a dedicarsi utilmente ad osservazioni ed esperienze scientifiche o naturalistiche. Proprio questi sacerdoti, a contatto con la natura, servendosi di strumenti relativamente semplici possono compiere interessanti osservazioni di meteorologia, di astronomia, di geologia, possono dedicarsi alla classificazione di piante, insetti o forse anche di fossili. Una visione certamente “ottocentesca”, giudicheremmo noi oggi, e a ragione; ma rapportata in termini contemporanei potrebbe forse tradursi in una domanda: quanti sacerdoti dedicano il loro tempo libero, se lo hanno, alla lettura di una rivista di divulgazione scientifica, per conoscere almeno le direzioni intraprese dalla ricerca, ed esser meno ingenui in alcune delle loro conversazioni?

Le pagine de *Il dogma e le scienze positive* non temono di scendere ancora in particolari. I sacerdoti vengono incoraggiati a svolgere la loro opera apologetica impiegando i mezzi di comunicazione a diversi livelli. Alcuni, pochi, lo faranno con una presenza qualificata in opere scientifiche, ove la scienza sarà trattata come tale, e dunque non in opposizione alla fede, già con questo creando uno stile di pensiero che recherà frutti importanti. Altri, più numerosi, potranno essere *divulgatori* di scienze, muovendosi così in un genere letterario che consenta loro di affrontare, con più spazio e libertà, temi interdisciplinari che tocchino anche il rapporto fra scienza e fede. Tutti, poi, potranno collaborare con giornali, organizzare conferenze e cicli di lezioni presso le proprie parrocchie e i propri Centri culturali, invitando docenti che contribuiscano a diffondere una scienza ben orientata, amica della fede.

Stoppani tributa una grande importanza alla presenza del clero nell'insegnamento scolastico e, per chi ne sarà in grado, anche in quello universitario; è infatti dalle cattedre che si trasmette una visione dell'uomo, della natura e della storia, in armonia con il cristianesimo e capace di arrivare a molti. A ciò si aggiungeranno le conversazioni private e l'ordinario lavoro di orientamento delle anime: i sacerdoti e i direttori spirituali dovranno accettare di dialogare anche sui temi che coinvolgono le scoperte delle scienze e la loro eventuale portata per la fede, chiarendo dubbi, rispondendo ad interrogativi, suggerendo letture opportune. Tali materie vanno

però trattate conoscendo quali siano le reali necessità dell'interlocutore, partendo dalle sue domande e non da contenuti astratti.

L'insistenza di Stoppani per la cultura scientifica potrebbe sembrare per alcuni versi eccessiva: è proprio questo il lavoro del sacerdote, dell'apologeta o del teologo? Si faccia però attenzione a percepire lo "spirito" di quanto egli desidera trasmettere: le scienze non entrano nella predicazione o nella catechesi come un *contenuto*, ma piuttosto come una necessaria *conoscenza contestuale*, una conoscenza cioè, senza la quale la trasmissione di altri contenuti, compresi quelli religiosi o teologici, correbbe il rischio di tradire serie ingenuità, cadere in superficialità o peggio in contraddizioni. Basti questo breve testo per comprendere l'equilibrio dell'Autore e le priorità che egli segnala: «Se il predicatore crede bene di giovare dei progressi delle scienze positive, preghi Dio che gli dia la grazia di ben usare questo sussidio apologetico, il quale può riuscire facilmente, usato con poco criterio, supervacaneo e dannoso, e ricordi sempre che egli deve predicare innanzitutto *Jesum Christum et hunc crucifixum*».⁵

È naturale chiedersi, alla luce di quanto fin qui visto, se il "programma apologetico pratico" di Antonio Stoppani abbia da dire qualcosa alla teologia contemporanea e quanto le analisi e le raccomandazioni del pretegeologo lombardo siano ancor oggi significative. Chi scorrerà le pagine del presente saggio potrebbe rilevare dei chiari limiti nelle proposte di Stoppani, perché non del tutto applicabili ai nostri giorni. Un simile giudizio non mancherebbe certo di ragioni. Lo sviluppo delle scienze, infatti, è tale da rendere impossibile una loro pratica sensata ai non professionisti. Rispetto ai tempi del nostro Autore, la scienza ha mutato volto, trasformandosi quasi esclusivamente in *big science* che esclude del tutto ricercatori isolati e autodidatti. È certamente auspicabile la presenza di sacerdoti scienziati ai più alti livelli della ricerca (cosa che continua ad accadere occasionalmente ancor oggi), ma non proponibile come soluzione per cambiare la percezione di un supposto conflitto fra scienza e fede.⁶ I consigli che Stoppani rivolge

⁵ *Ibidem*, p. 228.

⁶ Fu Leone XIII nel 1891, medesimo anno in cui morì Stoppani, a rifondare ed ampliare la Specola Vaticana, fino ad oggi unico Centro di ricerca scientifica di livello internazionale dipendente dalla Santa Sede, nel quale operano i Padri gesuiti, con sedi a Tucson (Arizona) e a Castelgandolfo-Albano (Roma). Stoppani stesso comprendeva che la presenza di sacerdoti scienziati dovesse avere un valore soprattutto simbolico ed emblematico: «Non è necessario, del resto, che siano moltissimi quelli che si dedicano in modo speciale alle scienze fisiche e

al clero sembrerebbero oggi più adatti a preparare dei “collezionisti” di minerali o di insetti che non degli uomini di scienza. La schiera dei chierici si è fortemente assottigliata rispetto alla popolazione totale, proprio in quei Paesi dove più sviluppato è il progresso scientifico; gli impegni di sacerdoti e vescovi sono notevolmente aumentati, impedendo loro non solo le “osservazioni scientifiche sul campo” che Stoppani suggeriva, ma anche un semplice aggiornamento rispetto ai loro studi iniziali.

Eppure, a ben vedere, al di là delle osservazioni e dei commenti critici che le proposte di Antonio Stoppani possono oggi suscitare, restiamo con l'impressione che la sua intuizione di fondo abbia mantenuto inalterato il suo valore e continui ad interpellarci. In primo luogo egli desidera che *il clero* sia dotto, non che lo siano solo alcuni chierici.⁷ E comprende che da ciò dipenderà la possibilità di sviluppare una buona teologia, e dunque anche una buona apologetica. «La cultura del Clero, specialmente nei rami da cui gli increduli traggono gli argomenti contro la fede, è da considerarsi come fondamento pratico dell'Apologia cattolica, per la quale il Clero ha una missione speciale. Ciò vuol dire che la cultura del Clero è *conditio sine qua non* del potervi adempire. Un Clero ignorante non può essere un Clero apologeta».⁸ In secondo luogo egli avverte che la conoscenza scientifica, opportunamente impiegata, aiuta il lavoro del biblista e del teologo, diviene fonte di sviluppo dogmatico. Ciò ha implicazioni sia teoriche che pratiche: le discipline teologiche e l'esegesi devono nutrirsi anche delle conoscenze scientifiche e devono dunque esserci *uomini e luoghi* ove tale fecondazione avvenga in modo naturale. Per questo motivo, la massima “libera Chiesa in libero Stato”, forgiata negli anni e negli eventi di cui Antonio Stoppani fu testimone storico, era per lui insufficiente: la conoscenza, lo studio e la predicazione del dogma cristiano si intrecciano troppo con le altre scienze per chiudere la cultura ecclesiastica in una sagrestia o in un convento.⁹

naturali, tanto che si acquistino fama sufficiente per entrare colla debita autorità in lizza contro i naturalisti non credenti. [...] Uno solo, ma che fosse di quel calibro, di quell'autorità, che s'acquista soltanto dagli uomini di genio [...] È certo che, quando si riuscisse a destare nei Seminari il fervore degli studi, certe speciali vocazioni non mancherebbero», *ibidem*, pp. 208-209.

⁷ «È desiderabile, insomma, che si possa dire non solo che vi sono dei preti dotti, ma che il Clero è dotto, e rappresenta, com'è suo dovere, l'unione della scienza umana colla divina, cioè la verità, tutta la verità», *ibidem*, p. 217.

⁸ *Ibidem*, p. 218.

⁹ Cfr. *ibidem*, pp. 247-248.

Infine, l'incontro con Stoppani non manca di suscitare un ultimo importante interrogativo, che merita di essere considerato anche ai nostri giorni: ci riferiamo al tema della presenza delle materie scientifiche nei seminari e nelle Facoltà ecclesiastiche. Negli anni in cui Stoppani scriveva, queste discipline erano ancora presenti, seppur a livello elementare, nei *curricula studiorum* istituzionali, diversamente da quanto accade attualmente. Una domanda obbligata è però oggi la seguente: qual è il *luogo* ove impartire questa formazione ai futuri chierici, dai quali sorgeranno anche i futuri teologi? Devono essi acquisirla nelle Istituzioni della Chiesa oppure nei centri di insegnamento e di ricerca di ambito civile, richiedendo in quest'ultimo caso che i candidati al sacerdozio abbiano una cultura profana, e dunque anche scientifica, maggiore di quanto oggi richiesto per la loro ordinazione?

Le precedenti domande non hanno una facile risposta, tenendo anche conto del fatto che la maggior parte del clero giunge ormai da Paesi diversi da quelli del cosiddetto Primo Mondo, cioè da contesti ove l'istruzione scientifica di livello universitario non è sempre presente. Tuttavia, se i centri di formazione ecclesiastica non possono impartire una formazione scientifica, si può per lo meno pensare che, in essi, i nuovi pastori siano educati su tematiche per lo meno affini, magari all'interno di insegnamenti filosofici e teologici che ne offrano lo spunto. Si potrebbe, forse si dovrebbe parlare loro delle dinamiche della cultura scientifica, delle sue basi filosofiche ed umanistiche, delle sue responsabilità sociali; ma anche delle acquisizioni scientifiche più importanti e delle opportunità che queste offrono ad un progresso omogeneo del dogma, e di come impostare, infine, una pastorale della cultura rivolta al mondo scientifico. Tutti temi, è facile notarli, oggi assenti, disattesi o solo timidamente citati nei seminari e nelle Facoltà ecclesiastiche. Chi ad essi è interessato viene di solito invitato ad affrontarli e approfondirli in altre sedi.

Se la lettura delle opere di Antonio Stoppani e l'incontro con la sua preoccupazione apologetica, insieme scientifica ed ecclesiale, non ci offre forse delle soluzioni compiute, oggi fruibili, ci consegna però uno spirito e una sensibilità. Le conoscenze scientifiche, nella misura in cui divengono conoscenze condivise e irreformabili, devono poter contribuire anche al lavoro teologico e all'intelligenza della fede, un'intelligenza che dovrà avere ricadute anche nella pastorale e nella catechesi. Tenere viva anche

oggi questa preoccupazione non è solo a vantaggio della Chiesa e dei suoi programmi di formazione del clero, ma può giovare anche alla cultura scientifica. La scienza, infatti, avrebbe degli interlocutori filosofici e teologici intellettualmente in grado di inquadrare le grandi questioni scientifiche entro un orizzonte sapienziale e umanistico capace di valorizzarne ancor più la portata, non solo per la comunità dei credenti, ma per l'umanità in genere. La scienza, come ogni attività di ricerca della verità, ha anche un valore spirituale, educativo. Un dialogo con la riflessione filosofica e teologica può aiutare a non dimenticarlo.

Giuseppe Tanzella-Nitti
Ordinario di Teologia fondamentale
Direttore della SISRI

INTRODUZIONE

La personalità di Antonio Stoppani (1824-1891) è poliedrica, e multiforme è il suo impegno; egli è innanzitutto un geologo, che vive nel momento in cui nel neonato Regno d'Italia si fonda il Politecnico di Milano e in cui si pongono le basi per l'alfabetizzazione e lo sviluppo culturale della nazione. Ma la sua geologia non è solo ricerca: si fa anche didattica e divulgazione. La sua opera, inoltre, sa divenire simultaneamente servizio allo studio delle possibilità di sviluppo energetico e industriale del neonato Regno d'Italia e coinvolgimento nelle complesse vicende della Chiesa del suo tempo. Stoppani vivrà infatti il delicato snodo del disfacimento degli Stati Pontifici e del passaggio allo Stato italiano, della lotta fra intransigenti e conciliatori. Vicende storiche che non gli impediranno di realizzare, soprattutto, una "pastorale della cultura", per la promozione della cultura scientifica del Paese (clero compreso) e per rispondere alle sfide (ed agli errori) del positivismo scienziata.

L'interesse verso un personaggio come Antonio Stoppani nasce dal suo duplice coinvolgimento sul versante della scienza e della fede. Nel periodo della maturità, egli avvertirà l'urgenza di riflettere su alcune questioni apologetiche, ed in parte esegetiche, che riguardavano i rapporti fra teologia e cultura scientifica; a tale scopo pubblica articoli e saggi inquadrandoli in un progetto originale: mostrare che la maggior parte degli apologeti del suo tempo, italiani e stranieri, sono caduti dal tradizionalismo nella trappola del concordismo, una posizione molto pericolosa dalla quale egli esorta ad uscire, indicando anche come farlo.

La sua non è una critica accademica: a motivarlo non è solo l'amore per la verità, e per quella Sacra Scrittura che vede così malcompresa, ma ancor più la carità pastorale, che lo spinge ad adoperarsi affinché alle persone semplici non venga fatta passare per verità ciò che non è.

È proprio la sua carità intellettuale, in definitiva, a collocare Stoppani sulla frontiera fra scienza e fede; un aspetto, questo, non ancora molto indagato, rispetto ai suoi apporti alla geologia, o all'esame storico della sua posizione nel movimento cattolico conciliatorista. Sarà nostro intento mettere allora in luce gli apporti che egli offre in campo apologetico, quali

delle sue posizioni o intuizioni siano ancora valide e possano gettare luce su temi a noi più vicini, incoraggiando coloro che si occupano dei rapporti fra scienza e teologia, non solo come tema di ricerca, ma anche come esplicitazione del proprio vissuto che si desidera tramutare in servizio ecclesiale.

La bibliografia su Antonio Stoppani non è particolarmente estesa: per gli aspetti generali, biografici e scientifici la fonte principale è finora lo studio di E. Zanoni.¹ Nel presente lavoro abbiamo esaminato approfonditamente le tre grandi opere di carattere apologetico del nostro Autore: *Il dogma e le scienze positive ossia La missione apologetica del clero nel moderno conflitto tra la ragione e la fede* (1884), *Sulla cosmogonia mosaica: triplice saggio di una esegesi della storia della creazione secondo la ragione e la fede* (1887) e *L'Exameron: Nuovo saggio di una esegesi della Storia della Creazione secondo la Ragione e la Fede* (1893-1894). Le presentiamo nel primo capitolo, inquadrandole nel contesto storico dell'apologetica del suo tempo, insieme ad una breve biografia del loro Autore. Nel secondo capitolo esponiamo la posizione di Stoppani, la sua ferma condanna del concordismo, la sua proposta di tornare ad una apologetica che sia utile innanzitutto al popolo di Dio. Tutto ciò egli stesso lo applica al grande tema dell'interpretazione del primo capitolo di *Genesi*: noi seguiremo la sua analisi e la sua proposta, evidenziandone le linee fondamentali, anche a confronto con le posizioni del nostro tempo. Nell'ultimo capitolo del nostro studio raccogliamo tre importanti questioni, che si situano *a latere* del discorso apologetico di Stoppani. Innanzitutto la sua posizione nei confronti della scienza, di cui apprezza le enormi potenzialità ma di cui mette in luce anche le derive ideologiche; poi, la sua preoccupazione per la scarsa cultura scientifica del clero, e la sua proposta per ovviarvi; ed infine il suo importante apporto alla divulgazione scientifica, del cui valore fu assertore convinto, come ben si vede da due opere che pure qui brevemente esamineremo, *Acqua ed aria* e *Il bel Paese*.

Nelle conclusioni abbiamo posto attenzione ad enucleare i suoi apporti (e ciò che invece non appare ancora giunto a maturazione), le suggestioni

¹ E. ZANONI, *Scienza, patria e religione. Antonio Stoppani e la cultura italiana dell'Ottocento*, tesi del Dottorato di Ricerca in Scienze storiche e antropologiche, Università degli Studi di Verona, 2012; buona parte del materiale è confluita nel testo E. ZANONI, *Scienza, patria e religione. Antonio Stoppani e la cultura italiana dell'Ottocento*, F. Angeli, Milano 2014.

INTRODUZIONE

per l'oggi ed eventuali piste di approfondimento che ci sembra di intravedere. In appendice abbiamo preparato per il lettore un'antologia di testi di Stoppani, tratti dalle sue tre opere principali di carattere apologetico, quelle di più difficile reperimento, rispetto a quelle di carattere divulgativo.

Il presente studio nasce come sviluppo di una tesi di Licenza in Scienze religiose discussa presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose all'Apollinare della Pontificia Università della Santa Croce. Dirigo il mio ringraziamento al prof. Alberto Strumia, e con lui al prof. Giuseppe Tanzella-Nitti per il loro incoraggiamento ed aiuto, e a tutto il corpo docente dell'ISSRA, per avermi dato l'occasione di imparare molto, e non solo dai libri.